

# Tradizione addio Quando Ronconi fece la rivoluzione

IV SABATO 16 MARZO 2024 **tuttolibri**

## in copertina

RISCOVERTE

### Tradizione addio Quando Ronconi fece la rivoluzione

Un classico dramma è l'unico testo, giovanile, del regista

MASOLINO D'AMICO

**G**uerra ed estate si intitola il dramma che Luca Ronconi scrisse nel 1956, quando era solo attore, e che quell'anno stesso fu rappresentato, una volta sola, in forma di lettura scenica, da diciotto interpreti più un diciannovesimo, Franco Parenti, addetto a dire le didascalie (procedimento recuperato, tanti anni dopo, nella geniale messinscena del *Pasticciaccio* di Gadda).

Prima di scendere nell'oblio, il lavoro fu poi pubblicato sulla rivista *Filmcritica* con un viatico di Luigi Squarzina, che a suo tempo aveva fatto debuttare sul palco Ronconi ancora studente all'Accademia. Oggi lo si sfoglia con interesse, non tanto perché contenga anticipazioni del regista ancora in fieri, ma piuttosto perché fa pensare a un commiato da tutto quel teatro che costui dopo essersene nutrito avrebbe guardato da innovatore. L'impianto è ostentatamente tradizionale, tre atti, situazione che come in Cechov emerge lentamente dai dialoghi tra persone che sembrano parlare del più e del meno, in un ambiente che è sempre la stanza dove la comunità si riunisce. Nel primo atto e nel terzo questa stanza è in una villa sui colli del Garda, prima intorno al 1944, poi dieci anni dopo. L'atto centrale è diviso in due episodi, stavolta nello stesso salotto veneziano, uno intorno al 1950, l'altro due o tre anni dopo. Come nella più classica commedia *bien faite*, si comincia con un dialogo tra cameriere che si dicono cose di cui bisogna informare il pubblico. Le padrone, due sorelle, sono ancora a tavola. Si gioca a pinnacolo con un corteggiatore della minore. Sopraggiunge una visitatrice loquace e impertuna. Rincasa il marito della sorella maggiore, un industriale ligio al regime, boicottato dagli operai. Entra il fidanzato segreto della sorella minore, un ebreo che la famiglia protegge. Arriva un gerarca locale, che malgrado la recente esecuzione di molti partigiani non si fa illusioni sul vento che cambia, e si congratula con i suoi ospiti perché nascondendo un ebreo si garantiranno la benevolenza del nuovo regime. Nello sfondo, rumori di guer-

ra, compresi, davanti alla villa, gli spari dell'uccisione di due uomini. Nel secondo atto la guerra è finita e ai detti si aggiungono volti nuovi. Siamo nel salotto di una ricca signora mondana, in clima di ritornata normalità, o quasi. Il gerarca, ora ex tale, è lì come se niente fosse; il marito industriale connivente invece è in carcere, ma uscirà presto. C'è un prestante ragazza che sogna di andare oltreoceano ma che la padrona di casa concupisce. C'è una aspirante attrice mantenuta dall'ex gerarca e ritratta da una pittrice americana. C'è l'ebreo che si è salvato e che ora sta per riciclarsi come prospero avvocato difensore di criminali del regime...

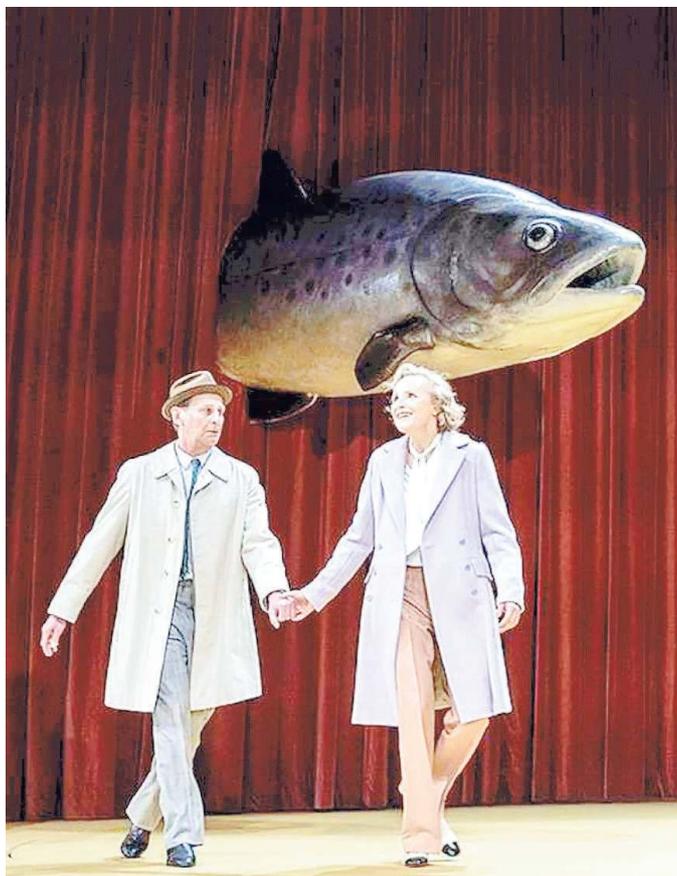
La vicenda è complessa, sviluppata senza fretta e perenni obliqui, e tutt'altro che scontata, anche se per arrivare a un finale ci vogliono colpi di grancassa come un incidente d'auto e una tragica notizia dal Nuovo Continente. Si legge con profitto, anche se con un po' di fatica. Per rendere riconoscibili i molti personaggi ci vorrebbe, appunto, la mano di un Cechov, e Ronconi sdegnava di imitare Pirandello, che si contenta di caratterizzarne un paio e di farli circondare da marionette. L'edizione è arricchita dalla puntigliosa cura di Giovanni Agosti, che rievoca la carriera di Ronconi attor giovane, flirt etero compresi, a partire dal suo debutto diretto dal surricordato Squarzina. Qui manca, ma perché è fin troppo nota, la foto dell'esordiente in tonaca di seminarista che pugnala Vittorio Gassman. In compenso ci sono altre immagini assai rare e ghiotte, come Ronconi e Gianmaria Volonté antichi romani in un polpettone di Giorgio Prosperi. Le notizie si spingono fino al periodo della prima regia del nostro, un Goldoni con Volonté, Ilaria Occhini, Corrado Pani. Agosti registra per dovere di ufficio la recensione di Alberto Arbasino, che lo sbeffeggiò. Lui non può averlo visto - all'epoca aveva due anni - ma io sì, e posso testimoniare che il censore, tutto teso a sfoggiare la propria superiorità sui propri contemporanei in fatto di gusto, cultura e aggiornamento, aveva torto marcio. Purtroppo gli spettacoli muiono, *è scripta manent*. —



Luca Ronconi "Guerra ed estate" Feltrinelli pp.160, €13

#### Innovatore del teatro

Luca Ronconi, nato nel 1933 a Susa, in Tunisia, è stato uno dei più grandi registi del 900. Dopo una breve carriera da attore, percorsa dall'insoddisfazione, dal 1963 diventa regista, rivoluzionando le regole della comunicazione teatrale e mettendo in scena oltre duecento spettacoli, di prosa e di teatro musicale, fino alla morte nel 2015



CONTEMPORANEI

### Nessun palcosce

Dal Festival di Santarcangelo al museo di Naoshima le arti per

GIANLUIGI RICUPERATI

**C**he cosa sono le culture performative? Dove si esprimono? Quali sono i confini che tracciano? Qual è il modo più vibrante e affidabile di entrare in un cosmo artistico che unisce Chris Burden e Marina Abramovic, il teatro-danza che si vede alla Biennale di Venezia, Romeo Castellucci, i festival musicali da Bayeruth a Coachella, dove il gusto contemporaneo per il corpo si unisce al bisogno ancestrale di spirito, tempo, voce poetica?

Risponde a queste domande Cristiano Leone in uno dei più strani e belli *coffee table book* che abbia mai visto, *Atlas of Performing Cultures*, con in copertina un frammento di un'opera del grande Bob Wilson, *The life and times of Sigmund Freud* - a tutti gli effetti il genio-sintesi di questo aggregato di discipoli

ne insieme regista, autore, creatore teatrale e musicale, noto anche per la collaborazione con il compositore Philip Glass.

Ci avete fatto caso a quanti volumi in libreria negli ultimi vent'anni si chiamano "Atlante" di qualcosa? Isole perdute, isole deserte, case spettrali, luoghi abbandonati, generi artistici, generi sessuali, categorie dell'Essere e categorie merceologiche? Sembriamo innamorati dell'idea delle mappe concettuali, dei disegni enciclopedici. Come se ne giustifica razionalmente il pullulare, in un'epoca determinata dall'esattezza millimetrica dei dati digitali? Le mappe e le guide sembrano una necessità metafisica, più che pratica. Gli angeli sono sempre disponibili, ma bisogna saperli evocare. Il libro di Cristiano Leone è una sorta di preghiera guidata: personalità molteplice egli stesso, Leone ha

curato un viaggio che non soltanto orienta, ma definisce, la "zona di interesse" di cui stiamo parlando (a proposito di parole: perché, Rizzoli, a un libro così manca un indice dei nomi?)

Nel volume, ampiamente illustrato e virato in blu-klein - d'altronde una delle fonti sorgive di questo cosmo è proprio da ricercare nel lavoro di Yves Klein - si girano i cinque continenti in uno stato di curiosità permanente, saltando da un linguaggio artistico all'altro. Ci sono tappe che meritano l'attenzione di chiunque si appassioni ai nuovi codici, come il festival di Santarcangelo, vera e propria mecca di chi considera il "teatro" come un antibiotico ad ampio spettro. Ci sono luoghi mitologici fin troppo popolari ormai, come *Burning Man*, il classico appuntamento californiano forse ormai un po' spento da un punto di vista